

QUANDO LA MESSA DURA UNA SETTIMANA

- intervista a padre Savino Mombelli sull'efficacia missionaria

delle adozioni a distanza -

D. Sentiamo dire che ti stai dedicando a piú di settecento famiglie povere della periferia di Belém, nell'Amazzonia brasiliana. Puoi spiegarci che cosa vuol dire?

R. Prima di tutto vi assicuro che non ho mai smesso di fare il prete e il missionario. Continuo ad accompagnare comunità cristiane a fine settimana, insegno ancora qualche materia nel seminario regionale e cerco di compiere tutti i doveri che esige la congregazione saveriana alla quale appartengo dal 1946. Ciononostante, il lavoro che svolgo a riguardo delle adozioni a distanza non lo considero qualcosa in piú o di superfluo. Tale lavoro occupa il mio tempo nella misura dell'80% e lo trovo perfettamente in accordo con la mia condizione di inviato a testimoniare il Vangelo.

D. Da quanto tempo ti dedichi alle adozioni a distanza, ossia alla corrispondenza fraterna tra famiglie italiane e brasiliane?

R. Piú o meno da quindici anni in qua, ma ci sono caduto dentro senza volerlo e senza saperlo. Nei primi anni 90, un gruppo romano, che si impegnava a sostenere finanziariamente una casa in cui raccoglievo ragazzi di strada, cominciò ad associare ciascuno dei nostri interni ad una famiglia di benefattori italiani. Accogliemmo quella proposta senza alcuna difficoltà, direi senza nemmeno pensarci, e cominciò così il ciclo delle adozioni a distanza. Nella stessa epoca cominciammo a ricevere proposte simili da altre regioni d'Italia: da Lodi, Milano, Vicenza, Brescia, Pesaro e Reggio Calabria. Vorrei chiarire che l'idea delle adozioni a distanza è stata inventata in Italia, da famiglie

italiane, e noi l'abbiamo soltanto intravista e accolta come una nuova maniera di fare la missione.

D. Ti sembra esatto aggregare alla missione l'attività delle adozioni a distanza?

R. Non diceva Mons. Conforti che la missione è fare dei popoli una sola famiglia? Famiglie di continenti diversi e distanti che si sentono affratellate, famiglie che, facendo e ricevendo il bene, sentono che in quel modo il mondo potrebbe cambiare, costituiscono una rivoluzione imprevista e, forse, di efficacia incalcolabile nel divenire della missione. Direi proprio che le adozioni a distanza si presentano come una rivoluzione nel panorama attuale della missione. Tanto nella qualità come nella quantità. Nella qualità perché la missione viene svolta con mezzi generici e comuni invece che con mezzi specifici e permalosi, esclusivi delle categorie clero e ordini religiosi. Nella quantità perché una missione così è alla portata di tutti, dei preti e dei laici, dei cristiani e dei non cristiani, e può interessare milioni e milioni di persone. Direi che le adozioni a distanza ci aiutano a sognare e disegnare una missione che sia grande come il mondo, grande come il Regno di Dio.

D. Tu ti trovi in missione da più di quarant'anni e mi sembra che ti sei fatto della missione un'idea più vasta sì, ma anche più vaga, più approssimativa e indefinita.

R. Tutte le cose di Dio sono vaghe, approssimative e indefinite. Quando le vogliamo precisare, delimitare o standardizzare non facciamo che degli spropositi o buchi nell'acqua. Niente di più sbagliato che tracciare confini all'amore, alla misericordia, alla compassione, alla liberazione, al mistero che è Dio. Ritengo errore imperdonabile imprigionare la grazia e la luce di Dio. Da diciassette secoli abbiamo chiuso ai laici la strada del Regno. Non sarebbe ora di riapirla?

D. Puoi dirmi in poche parole che cos'è oggi, per te, la missione?

R. La nostra missione non può essere che quella di Gesù e quella di Gesù non era soltanto battezzare. Direi che Gesù non ha mai battezzato ma, certamente, ha moltiplicato i pani, ha curato i lebbrosi, ha cacciato i demoni, ossia le malattie e altri mali, ha raddrizzato gli storpi, ha dato la vista ai ciechi e l'udito ai sordi, ha trovato i suoi seguaci nelle altre religioni, ha insegnato a dividere il pane e qualsiasi bene, ha sfidato i potenti e la sacralità del tempio e ci ha fatto capire che gli ultimi sono i primi a formare il Regno di Dio.

D. Ma, come può uno di noi dedicarsi a cose tanto diverse?

R. Ciascuno di noi deve dedicarsi ai problemi che incontra e si sente preparato ad affrontare. Mi hanno mandato dove non avevo mai pensato di andare, cioè in America Latina, e qui mi sono dedicato a tutto ciò che mi è caduto addosso: insegnamento, comunità di base, formazione, parrocchia nella favela, vocazioni, carcerati, gruppi missionari, famiglie indigenti, famiglie senza tetto, studenti poveri, ragazzi senza famiglia, movimenti di spiritualità e religiosità popolare. Soltanto non mi sono dedicato alla musica perché, pur essendo qualcosa che mi piace moltissimo, non mi sono mai sentito in condizioni di assumere compiti musicali.

D. Una domanda curiosa: ti stanca di più dire le messe o stare in compagnia dei poveri?

R. Stare in compagnia dei poveri è estendere la messa della domenica a tutta la settimana. Spezzare il pane, da sabato a sabato, con chi non ne ha, non è lo stesso che dare Cristo in continuazione? Non è lo stesso che renderlo presente e attivo a tutte le ore? Se non mi sbaglio, l'Eucarestia come cena venne inventata da qualcuno che voleva vedere il Signore sempre di nuovo.

D. Chi ti ha insegnato una teologia così rude e così semplice?

R. Sono tentato di dire che sono stati i libri, gli studi, ma non sarebbe del tutto vero. Chi mi ha insegnato questa teologia rude e semplice è stata soprattutto la situazione, la tragedia del quotidiano.

PADRE SAVINO CHIEDE AIUTO

La crisi economica che spaventa l'Italia e il mondo intero sta bloccando anche le attività umanitarie del padre Savino e della ong PROVIDA da lui messa in piedi. Chi volesse aiutarlo a portare avanti iniziative tanto attuali e indispensabili per la chiesa dei poveri si rivolga a.....

VUOI ADOTTARE A DISTANZA UN BIMBO DELL'AMAZZONIA? Manda un e-mail a padre Savino: savino@amazon.com.br, oppure telefona al seguente número: 02.89.155.125 (Antonio e Silvia Mombelli, Milano).